CNFPT

CONCOURS INTERNE D'INGÉNIEUR EN CHEF TERRITORIAL

SESSION 2010

Epreuve de langue vivante étrangère

consistant en la traduction, sans dictionnaire, d'un texte rédigé
dans l'une des langues choisie par le candidat au moment de son inscription

Langue : ITALIEN

EPREUVE N° 22

Durée : 2 h
Coefficient : 1

SUJET

.../...

NOTA :

- Les candidat(e)s ne doivent porter aucun signe distinctif sur les copies
- Les épreuves sont d'une durée limitée. Aucun brouillon ne sera accepté, la gestion du temps faisant partie intégrante des épreuves.

Includere o escludere
il dilemma di una nazione

Si dice che poco prima di morire, il 6 giugno del 1861, Camillo Benso di Cavour abbia mormorato che «l'Italia era fatta». Però Massimo d'Azeglio, un altro protagonista del Risorgimento, scriveva nelle sue memorie che «gl'Italiani hanno voluto far un'Italia nuova, e loro rimanere gl'Italiani vecchi di prima». A quasi un secolo e mezzo dalla proclamazione dell'Unità nazionale, le parole dell'autore de "*I miei ricordi*" continuano a essere attuali. Tanto che proprio "Fare gli italiani" si chiama la mostra curata dagli storici Walter Barberis e Giovanni De Luna (...) che sarà al centro delle celebrazioni a Torino, nel 2011, di Italia 150.

Nel racconto a più voci della storia italiana dal 1861 a oggi, con particolare attenzione al Novecento, che potremo vedere a partire dal prossimo marzo, gli interrogativi di Massimo d'Azeglio, quell'altra affermazione celeberrima («pur troppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gl'Italiani»), sono ancora un filo rosso che lega passato e presente. «Non c'è alcun dubbio: gli italiani sono stati fatti soltanto in parte. E ora stiamo vivendo una fase abbastanza pericolosa, c'è il rischio di regredire», spiega Barberis, che è docente di Metodologia della ricerca storica all'Università torinese. Basterebbe ricordare, aggiunge, «che uno dei temi odierni maggiormente caldi riguarda la salvaguardia della Costituzione (...) ».

Per lo storico piemontese, la mostra del 2011 «ha lo scopo di fare sì che i visitatori, al termine del percorso, possano sapere qualcosa in più su loro stessi e sull'Italia in cui vivono». Ma quale Italia? O meglio: quali e quante Italie? Sicuramente un Paese, prosegue, che «ha perduto due importanti fattori che tenevano insieme gli italiani: da un lato, la grande industria e i processi d'industrializzazione legati all'emigrazione dal sud al nord; dall'altro, i partiti di massa che, se pure hanno diviso gli italiani, hanno consentito loro di agire in un grande spazio pubblico per esprimere le proprie opinioni». Viviamo ormai nell'epoca "liquida" della dissoluzione dei tessuti connettivi, degli individualismi, della parcellizzazione. Una delle questioni che l'esposizione di Italia 150 intende sollevare, poi, si focalizza sulla capacità della nazione di assorbire progressivamente, come è accaduto nell'Ottocento e nel Novecento, le varie fratture economiche, sociali, culturali, politiche. Siamo ancora un paese di "inclusione"? Oppure, come sembra, affiorano sempre di più «realtà strutturate più sull'esclusione che sull'inclusione ? ».

Il curatore di "Fare gli italiani", in ogni caso, ha una convinzione: «Non vogliamo celebrare in modo agiografico l'Unità, e nemmeno nascondere che lo Stato unitario non ha saputo affrontare e risolvere molti problemi, tanti angoli bui, a cominciare da quella patologia che è la criminalità organizzata nel Mezzogiorno. Senza l'Unità, tuttavia, il nostro Paese non sarebbe arrivato a essere una delle potenze industriali del mondo. L'Italia divisa preunitaria, insomma, non avrebbe mai potuto percorrere tutto quel cammino».

Massimo Novelli, *Le Guide di "Repubblica"*, 17 Marzo 2010

ÉPREUVE N° 22